



4. i nostri modi di dire

4. **«Offrire le sofferenze a Dio»**

La sofferenza, in tutte le sue forme, e soprattutto la sofferenza degli innocenti, l'ingiustizia, le umiliazioni e le violenze che opprimono... in una parola sola il "male", quello fisico e quello morale, sono il problema per eccellenza dell'umanità.

Chi ne ha responsabilità? A chi attribuire la colpa? E su questi interrogativi l'uomo chiama in causa, e non può non farlo, anche Dio: perché Dio permette il male?

La teologia, nel suo sviluppo, si è interrogata e continua a interrogarsi, anche nella forma della "teodicea", ossia alla ricerca di una giustificazione di Dio o del senso della sofferenza alla luce della fede in Dio. Al di là della "teoria", però, è innegabile che nella vita cristiana l'interrogativo e le sue diverse risposte abbiano sempre avuto un peso "esistenziale" per la vita stessa dei credenti.

Come premessa al *dossier* che intende offrire riflessioni sul problema, vale la pena citare le parole di papa Francesco in una recente udienza generale del mercoledì:

«Guardando Gesù nella sua passione, noi vediamo come in uno specchio anche le sofferenze di tutta l'umanità e troviamo la risposta divina al mistero del male, del dolore, della morte. Tante volte avvertiamo orrore per il male e il dolore che ci circonda e ci chiediamo: 'Perché Dio lo permette?'. È una profonda ferita per noi vedere la sofferenza e la morte, special-

mente quella degli innocenti! Quando vediamo soffrire i bambini, è una ferita nel cuore. È il mistero del male. E Gesù prende tutto questo male, tutta questa sofferenza su di sé. ... Ci farà bene a tutti noi guardare il Crocifisso, baciare le piaghe di Gesù, baciarle nel Crocifisso. Lui ha preso su di sé tutta la sofferenza umana».

E ancora, osservando come l'uomo si aspetti che Dio intervenga a sconfiggere male, peccato e sofferenza, risponde:

«Dio ci mostra invece una vittoria umile che umanamente sembra un fallimento. E possiamo dire: Dio vince proprio nel fallimento. Il Figlio di Dio, infatti, appare sulla croce come uomo sconfitto: patisce, è tradito, è vilipeso e infine muore. Gesù permette che il male si accanisca su di lui e lo prende su di sé per vincerlo. La sua passione non è un incidente...»

Davvero, non abbiamo tante spiegazioni: è un mistero sconcertante, il mistero della grande umiltà di Dio... e diciamo a noi stessi: E questo è per me. Anche se io fossi stata l'unica persona nel mondo, lui l'avrebbe fatto. L'ha fatto per me».

1. «Offrire le sofferenze a Dio»: la prospettiva del sentire comune, di ALBERTO CARRARA. Nel tentativo di considerare «con un pizzico di puntiglio» i termini esatti dell'espressione, quale si configura nel linguaggio e nel sentire comune, il contributo indaga il senso di questo tono offertoriale della sofferenza attraverso alcune esperienze di sofferenza affrontata umanamente e alla luce della fede.

2. «Offrire le sofferenze a Dio»: la prospettiva della teologia spirituale, di ANGELO BRUSCO. Partendo dalla constatazione che da decenni questa espressione è messa sotto esame dalla teologia spirituale e dalla pastorale, l'autore della riflessione ne mette in evidenza il senso, i rischi e gli aspetti positivi. E conclude sostenendo che, se ben orientata, l'espressione può contribuire a correggere concetti malsani riguardanti la natura dell'umano soffrire e aiutare le persone a trasformare l'esperienza del dolore in occasione di crescita umana e spirituale.

3. «Dio ama la sofferenza»?», di PAOLA BIGNARDI. Ad una domanda così netta l'autrice stessa del contributo risponde con un deciso "no!". La riflessione però si sviluppa articolandone la motivazione e mostrando come la prova più convincente che Dio non ama la sofferenza è il modo con cui Gesù ha affrontato la sua passione e la sua morte.